

Letture del Vangelo secondo Matteo 21, 1-9

In quel tempo. Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, il Signore Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: / Ecco, a te viene il tuo re, / mite, seduto su un'asina / e su un puledro, figlio di una bestia da soma».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! / Benedetto colui che viene nel nome del Signore! / Osanna nel più alto dei cieli!».

Matteo 21, 1-9

Ormai dovremmo saperlo: Gesù viene nella nostra umanità e nella nostra storia non preceduto da squilli di tromba e da staffette regali, bensì nella mitezza e nell'anonimato, nell'ambito di gente comune, quotidiana.

Così è entrato nella vita tra i pastori di una notte palestinese, così entra ora a Gerusalemme, che sarà il luogo della sua morte.

La scelta della liturgia ambrosiana di proporre questo testo nell'Avvento sta proprio a significare, tra l'altro, che Gesù entra nella vita e nella morte degli uomini senza sfarzo o manifestazioni solenni, ma mescolandosi a tutti noi, per condividere fino in fondo la nostra vicenda umana, anche quando esprime abbandono e angoscia mortale.

Tant'è vero che poi tutti, anche i suoi più vicini, lo abbandoneranno, delusi, impauriti e tristi.

La cornice di gioia e di festa, le acclamazioni, i gesti di riconoscimento, i richiami alle Scritture, che sottolineano sia la nascita che l'entrata in Gerusalemme sono più opera degli evangelisti e della fede delle prime comunità cristiane, che vogliono comunque rimarcare come Gesù sia un personaggio speciale, l'Atteso di sempre, l'Inviato della Promessa.

A me fa anche pensare il rispetto che ha Gesù delle persone, degli animali e delle cose: infatti si premura di precisare che rimanderà indietro 'subito' l'asina e il puledro; non vuole approfittarsi di nessuno ed è commovente che si preoccupi di non separare il puledrino dalla madre, per non creargli traumi.

E' vero che subito viene precisata la citazione profetica, ma è particolarmente significativo che Gesù, in un frangente carico di minaccia e di tragedia, abbia questa delicatezza 'materna'.

Proviamo a ripensare a questo modo così disarmato e privo di sicurezze con cui Gesù affronta naturalmente ogni situazione, alla semplicità con cui si accompagna alle persone, con cui ne accetta la presenza e la volubilità.

E come invece noi siamo sempre pronti a diffidare, a lusingare, a far valere le nostre piccole o grandi posizioni, il nostro piccolo o grande seguito.

Saremmo capaci di trattare così i puledrini di ogni specie?

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

